

## Sperlonga (LT): indagini nella “Villa della Grotta”. Campagna di scavo 2014

Fabrizio Slavazzi – Elena Belgiovine – Daniele Capuzzo\*

*In September 2014 the University of Milan, under the direction of Prof. Fabrizio Slavazzi and in collaboration with the Superintendency for Archaeological Heritage of Lazio, conducted new excavations on the site of Sperlonga (LT). The activities were concentrated in the so-called “Villa della Grotta”, especially in the hilly portion called Area V. In this part, in correspondence of Rooms V12 and V15, the excavation allowed the identification of an important sequence of transformations that, between the first and the fifth century AD, characterized this part of the villa. We are now able to qualify the area at a functional level, and re-define the northern limit of the original phase of the complex.*

Nel settembre 2014 si è svolta la seconda campagna di indagine archeologica condotta dal Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell’Università degli Studi di Milano nel sito di Sperlonga (LT), sotto la direzione scientifica del Prof. Fabrizio Slavazzi e in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio<sup>1</sup>. Le attività si sono concentrate nell’area demaniale del Museo Archeologico Nazionale e della Villa di Tiberio, riprendendo il lavoro intrapreso nel corso dell’anno precedente<sup>2</sup>, quando era stato possibile stilare in via preliminare un corposo programma di intervento che avrebbe portato sia ad indagare tutte le strutture della villa attualmente in luce che a promuovere lo scavo dei settori ancora inesplorati. L’area è stata oggetto di indagine nel corso degli anni ‘50 del secolo scorso<sup>3</sup>, quando però l’interesse suscitato dalla scoperta dei celeberrimi gruppi scultorei fece sì che lo studio del complesso architettonico venisse quasi completamente tralasciato<sup>4</sup>. Al fine di costruire un quadro generale delle evidenze emerse si è pertanto proceduto alla mappatura di tutte le strutture murarie della villa, al censimento delle numerose tecniche murarie presenti e alla nomenclatura delle aree principali che costituiscono il complesso (fig. 1).

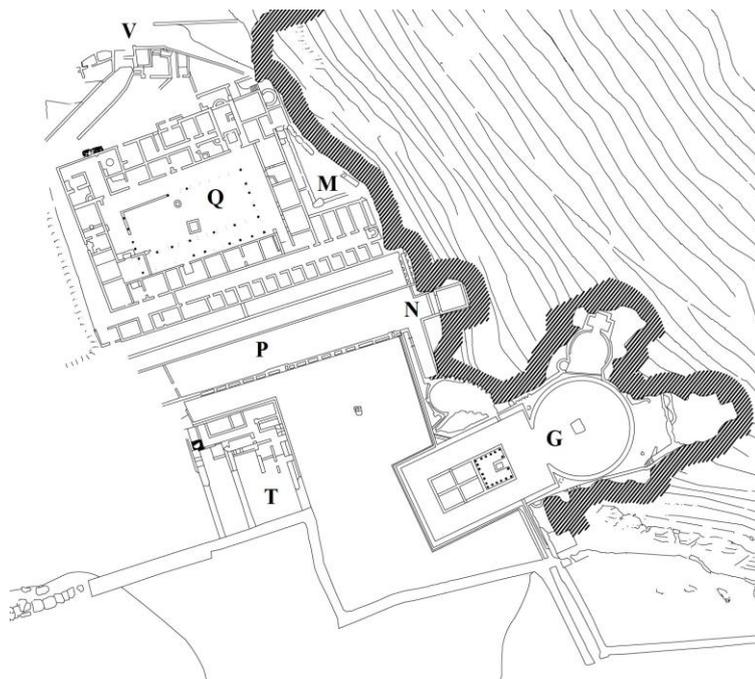


Fig. 1. Sperlonga, planimetria delle strutture principali della villa. I nuclei principali sono: G. Grotta; M. Settore Sud; N. Ninfei; P. Portici; Q. Edificio quadrangolare; T. Coenatio; V. Quartiere Nord (rielaborazione da CASSIERI 2000: 12-13).

\* Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali. Rilievi e fotografie, ove non espressamente indicato, sono degli autori e di proprietà dell’archivio del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell’Università degli Studi di Milano.

<sup>1</sup> Il lavoro si inserisce nell’ambito del progetto “Villa Imperiale”, a cui partecipano la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, l’Università degli Studi di Milano e l’Università di Napoli l’Orientale nella figura del Prof. Fabrizio Pesando.

<sup>2</sup> CAPUZZO 2014, SLAVAZZI 2015, BELGIOVINE-CAPUZZO c.s.

<sup>3</sup> IACOPI 1963.

<sup>4</sup> In merito ai gruppi scultorei si veda ad esempio IACOPI 1963: 26-165, CONTICELLO-ANDREA 1974, ANDREA 1997: 357-366, CASSIERI 2000: 112-147, CASSIERI 2008: 22-24.



Fig. 2. Sperlonga, Area V. Il settore prima dello scavo.

Le operazioni di scavo si sono svolte nel settore nordorientale della villa all'interno dell'area demaniale, posta sul pendio collinare e definita come Area V; in particolare l'attenzione è stata rivolta al gruppo di ambienti situati più a Nord, dove l'esistenza di un notevole interro permetteva di distinguere in sezione la presenza di alcuni muri che probabilmente delimitavano spazi solo in parte percepibili<sup>5</sup> (fig. 2). Si è scelto dunque di intervenire a Nord-Ovest dell'Ambiente V12, aprendo un saggio di 4 x 9 m di estensione che permettesse di far luce sulla disposizione degli ambienti, ma soprattutto favorisse il recupero della stratigrafia non più verificabile altrove, per individuare elementi utili a distinguere le diverse fasi di vita del complesso (fig. 3).

Di seguito si presentano i dati emersi dalle prime indagini, i cui risultati sono da considerarsi ancora del tutto preliminari. Lo strato superficiale è un accumulo di età moderna che presenta al suo interno materiali molto eterogenei; con la sua rimozione emergono una serie di

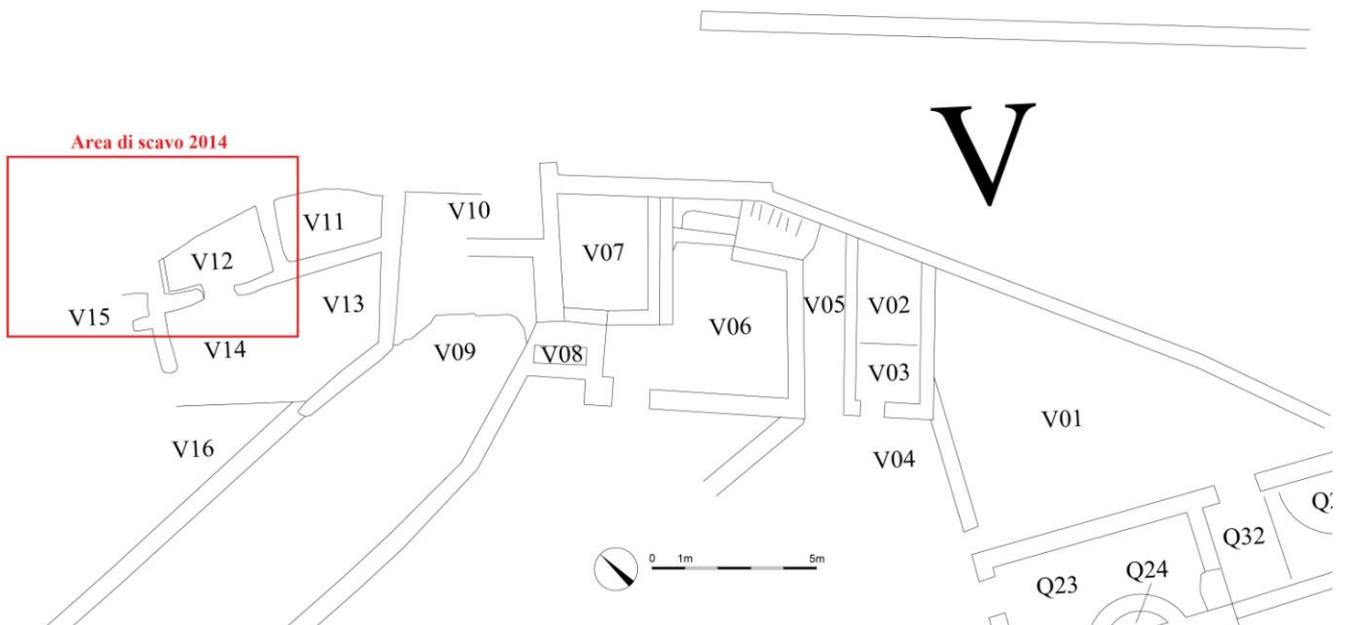


Fig. 3. Sperlonga, Area V. Planimetria con indicazione dell'area di intervento.

strutture murarie di dimensioni e andamento differenti che permettono di definire chiaramente il perimetro dell'Ambiente V12 e dell'adiacente V15. I due ambienti sono accomunati dal muro di fondo (059) in *opus reticulatum*, che delimita l'area verso Nord-Est e che si lega ad una struttura perpendicolare (054) realizzata con la medesima tecnica costruttiva. In una fase successiva, a 059 vengono addossate altre tre strutture murarie perpendicolari<sup>6</sup> (056, 066, 068) che definiscono i limiti e l'orientamento dei vani V12 e V15. Originariamente l'area doveva essere caratterizzata da un unico grande ambiente di forma quadrangolare di almeno 7,75 m di lunghezza e 3,70 m di

<sup>5</sup> Anche l'Area V è stata oggetto di indagine in passato, la porzione più a Nord però è stata risparmiata e sono visibili tutt'ora dei salti di quota dovuti all'interruzione dei lavori.

<sup>6</sup> Allo stato attuale delle indagini, la tecnica muraria di queste strutture non è per ora definibile con certezza.

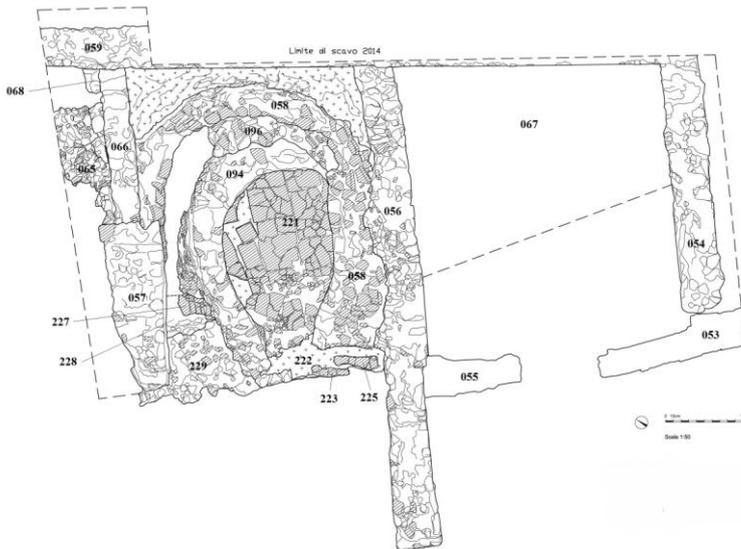


Fig. 4. Sperlonga, Area V. Planimetria dell'intera area di scavo. In evidenza gli Ambienti V12 e V15.



Fig. 5. Sperlonga, Area V. L'Ambiente V12 prima dello scavo.

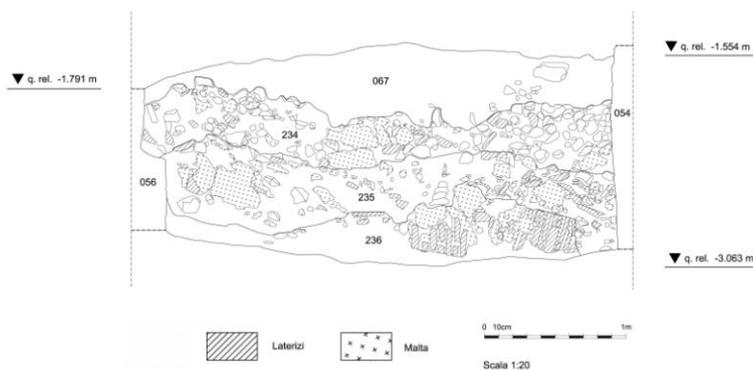


Fig. 6. Sperlonga, Area V. Sezione dell'Ambiente V12.

larghezza, di cui però non si conoscono ancora i limiti settentrionale ed occidentale. La tecnica muraria di 054 e 059 permette di ipotizzare che il grande ambiente appartenga ad una prima fase di edificazione di questo settore della villa (fig. 4).

L'Ambiente V12 si presenta di forma quadrangolare (3,30 x 3,77 m) ed è delimitato dalle strutture 054, 056 e 059. Esso era già stato oggetto di indagine e pertanto appariva parzialmente svuotato; con la pulizia della sezione è stato possibile identificare gli strati che compongono il riempimento, caratterizzato da fasi di distruzione e abbandono. Al di sotto di uno spesso strato rossastro di matrice limosa sono stati individuati infatti due potenti depositi di macerie, composti da pietre, laterizi e grumi di malta, che insistono su uno strato di crollo caratterizzato dalla presenza di pezzi di murature ancora in posizione di caduta e presumibilmente attribuibili agli alzati dell'ambiente (figg. 5-6).

L'Ambiente V15, anch'esso di forma quadrangolare e con una dimensione visibile di 2,70 x 3,60 m, appare delimitato dal muro originario 059 e dai muri successivi 056, 066 e 068. Al suo interno è presente una struttura muraria (058) caratterizzata da una forma semicircolare irregolare ed è stata interpretata come un grande forno, denominato Forno I, del quale si conserva l'elevato fino a parte della cupola.

Il Forno I presenta un diametro interno di 2,30 m in direzione Nord-Sud e un'altezza massima conservata di 0,67 m. Il muro perimetrale 058 è composto da dieci filari di laterizi e tegole, legati da malta bianco-rosata particolarmente tenace, e ha uno spessore che varia tra 0,45 e 0,73 m. La porzione semicircolare ha le pareti leggermente svasate ed è interamente ricoperta all'esterno da uno spesso strato di malta biancastra. Essa conserva ancora le impronte della stesura manuale ed è disposta lungo tutta la superficie visibile di 058, fino al punto di contatto con il retrostante muro in *opus reticulatum* 059; la malta funge al duplice scopo di isolare e rivestire la struttura semicircolare, ma anche di unire fisicamente quest'ultima al limite esterno dell'ambiente (figg. 7-8). L'estremità Nord-Ovest del forno risulta completamente crollata, infatti rimane visibile lo scivolamento verso il basso dei laterizi che la componevano, e ad essa è stato addossato in seguito il muro 057. Al contrario la porzione meridionale è ancora perfettamente riconoscibile: il muro 058 procede con andamento quasi rettilineo verso Sud-Ovest, inspessendosi in corrispondenza di una testata in laterizi che, con un blocco litico posto all'estremità, rappresenta l'originale stipite della bocca del forno (fig. 9). La struttura era infine dotata di una pavimentazione in frammenti di laterizio (227) allettati in uno spesso strato di malta rosata (228); tale pavimentazione è molto lacunosa ed è solo parzialmente visibile in quanto fu coinvolta nelle trasformazioni che riguardarono in seguito tutto l'ambiente.

Di poco successiva e probabilmente legata al miglior funzionamento del Forno I, è la già menzionata costruzione dei muri 056 e 066, che comportò la suddivisione dell'ampio ambiente originario in vani più piccoli. Entrambe



Fig. 7. Sperlonga, Ambiente V15. Il Forno I.



Fig. 8. Sperlonga, Ambiente V15. La Copertura esterna in malta del Forno I.



Fig. 9. Sperlonga, Ambiente V15. Il lato Sud del Forno I e l'imboccatura.

le strutture 056 e 066 sembrano addossarsi alla parete esterna del forno e la loro posteriorità sarebbe giustificata dal fatto che la malta di rivestimento di 058 risulta tagliata proprio in corrispondenza dei punti di contatto tra le strutture (fig. 9). Lungo il lato Nord accanto a 066, che si estende per una lunghezza di 2 m e una larghezza visibile di 0,35 m, va segnalata inoltre la presenza di una sottile struttura di rinforzo o tamponamento (068), realizzata come la precedente mediante l'utilizzo di pietre e blocchetti di tufo giallo ammassati da abbondante malta. Appare dunque chiaro che in questa seconda fase abbia luogo una redistribuzione degli spazi, in un momento in cui l'originario ambiente quadrangolare viene occupato dal Forno I e riorganizzato attraverso nuovi divisori. In relazione alla posizione e al rapporto strutturale che intercorre tra il muro 059 e il Forno I, è possibile supporre che la costruzione di quest'ultimo si collochi tra il I e il II secolo d.C.

In seguito si assiste alla distruzione del Forno I, visibile nell'asportazione di tutta la porzione settentrionale, nella rimozione di parte della pavimentazione in laterizi ad esso pertinente e nell'accumulo al suo interno di un potente strato di macerie e detriti (096). L'area tuttavia non rimane completamente in disuso, infatti all'interno del Forno I si rimuove parte dei detriti e viene edificato un nuovo muro con andamento irregolare (094), che va ad addossarsi a ciò che rimaneva del riempimento 096. La struttura è realizzata inoltre a ridosso del lato meridionale del Forno I, andando così a definire i limiti di un piccolo vano di forma irregolarmente semicircolare,

aperto anch'esso verso Sud-Ovest. Infine, per fare spazio alla nuova struttura, che venne collocata direttamente sopra la pavimentazione superstite del Forno I (227), e per garantirne la stabilità, vengono livellate le lacune nel piano in laterizi utilizzando uno spesso strato di preparazione in malta, frammenti laterizi e piccole pietre (229) (figg. 10-11).

La struttura 094, come già accennato, presenta una forma irregolare e si addossa internamente alla porzione rettilinea del Forno I, con il quale viene a costituire un'unica struttura dal diametro interno di 1,70 m e un'altezza massima conservata di 0,80 m (fig. 12); si tratta di un altro forno, denominato Forno II. Il muro, svasato verso l'esterno, è composto da un duplice paramento; quello interno è caratterizzato da tredici filari di laterizi ben ordinati, che comprendono mattoni, alcuni a settore di cerchio, e coppi, buona parte di riutilizzo. Tra questi si distingue l'allineamento alla base, che è costituito interamente da frammenti di tegole di cui è visibile lo spessore dell'aletta.



Fig. 10. Sperlonga, Ambiente V15. Lo strato 096.



Fig. 11. Sperlonga, Ambiente V15. La preparazione 229.



Fig. 12. Sperlonga, Ambiente V15. La struttura 094 all'interno del Forno I.



Fig. 13. Sperlonga, Ambiente V15. Il paramento interno della struttura 094, detta anche Forno II.

Per quanto riguarda il profilo esterno invece, esso non è completamente rifinito. Il profilo settentrionale è strutturato in maniera disordinata, confermando che questa parte doveva essere addossata al riempimento 096. Al contrario il paramento si conserva nella restante porzione Nord-occidentale dove, a parte l'estremità Ovest che risulta danneggiata per un cedimento della struttura, esso è costituito da quattordici filari di laterizi disposti di piatto e ricoperti da un sottile strato di malta bianca (figg. 13-14). Infine all'interno dello spazio semicircolare si trova una pavimentazione composta da laterizi e tegole intere e frammentarie riutilizzate (221), collocate su uno strato di malta bianco-rosata che ne rappresenta la superficie di allettamento (222) (fig. 15). Il Forno II è stato interpretato come un forno per alimenti<sup>7</sup>, e tale ipotesi sarebbe avvalorata dalla totale assenza di scarti di lavorazione e dalla presenza di laterizi ben sistemati alla base. Il Forno II è stato dunque costruito all'interno della struttura precedente (Forno I), alla quale è possibile attribuire la medesima destinazione d'uso, sfruttando sia lo stipite superstite per la nuova imboccatura, sia soprattutto il piano in laterizi (fig. 16).

<sup>7</sup> Per i forni da pane si possono vedere i numerosi forni di Pompei (MONTEIX *et al.* 2011). Un confronto vicino al Forno II è attestato nella cosiddetta “Maison à la Tonnelle” di Vaison-La-Romaine in Provenza (GODINEAU, DE KISCH 1999: 74-77).



Fig. 14. Sperlonga, Ambiente V15. Il paramento esterno della struttura 094.



Fig. 16. Sperlonga, Area V. Ortofoto complessiva dell'area di scavo prodotta mediante rilievo fotogrammetrico.



Fig. 15. Sperlonga, Ambiente V15. La pavimentazione in laterizi e tegole (221) all'interno della struttura 094.



Fig. 17. Frammento di fondo in Sigillata Africana D con decorazione a stampo a cerchi e palmette, rinvenuto nello strato 176.

Con l'età tardoantica l'area viene definitivamente abbandonata e le strutture sono progressivamente obliterate da strati di riempimento e di macerie<sup>8</sup>. La rimozione di tali riempimenti ha permesso il recupero di una scarsa quantità di materiale ceramico, vitreo e metallico; in particolare all'interno di uno strato sabbioso (176) che ricopriva direttamente la pavimentazione del Forno II, è stato rinvenuto un frammento di un fondo in Sigillata Africana D con decorazione a stampo a cerchi e palmette<sup>9</sup> (fig. 17), grazie al quale è possibile datare entro la prima metà del V secolo d.C. la dismissione di tutte le strutture dell'area. Si tratta dell'unico materiale che dia un'immediata indicazione cronologica.

Alla luce dei risultati ottenuti è dunque possibile evidenziare diverse trasformazioni avvenute nell'area in un arco cronologico compreso tra il I-II secolo d.C. e la prima metà del V secolo d.C.. La complessità di tale contesto, nonostante necessiti di approfondimenti futuri, potrebbe in ogni caso fornire degli spunti per una rilettura sia dell'Area V, sotto l'aspetto architettonico e funzionale, che dell'intero complesso residenziale. La presenza

<sup>8</sup> Un'interessante osservazione riguarda lo stato di conservazione delle strutture, infatti tutti i muri si sono mantenuti alla medesima altezza e le creste sembrano fissate con malta per evitarne il disgregamento. L'impressione è che tutti i muri siano stati livellati volontariamente e mantenuti in uso in tale stato.

<sup>9</sup> SAGUI 1980: 513-519. Il frammento rinvenuto rientra nella categoria dei “fondi con decorazione a stampo”. Grazie al tipo di decorazione il frammento può essere attribuito al cosiddetto Stile A (II), databile al 350-420 d.C. ca. In merito alla distinzione ed evoluzione stilistica della decorazione a stampo si veda HAYES 1972: 217 sg.

dell'ambiente in *opus reticulatum*, in una porzione della Villa finora considerata genericamente di impostazione medio-tardoimperiale<sup>10</sup>, è quindi molto interessante: se da un lato apre nuovi spiragli interpretativi, dall'altro permette di ampliare le conoscenze topografiche in merito alla villa imperiale di I secolo d.C., fornendo utili informazioni rispetto all'articolazione ed estensione del complesso in tale settore. In questa fase iniziale del lavoro di studio e interpretazione delle strutture della villa, i forni rinvenuti hanno aperto la strada a un'indagine sugli ambienti e gli apprestamenti destinati alla lavorazione degli alimenti (forni, cucine, piani di cottura ecc.), di cui esistono altre testimonianze nell'area e di cui si forniranno i risultati in un momento successivo.

Prof. **Fabrizio Slavazzi**  
fabrizio.slavazzi@unimi.it

**Elena Belgiovine**  
elena.belgiovine@gmail.com

**Daniele Capuzzo**  
daniele.capuzzo@gmail.com

## BIBLIOGRAFIA

- ANDRAE B., 1997, s.v. "Sperlonga", in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, II, supplemento 1971-1994, Roma: 356-366.
- BELGIOVINE E., CAPUZZO D., c.s., "Nuove ricerche nella villa imperiale di Sperlonga (LT): tracce di un rivestimento litico parietale nell'edificio a peristilio" in *Lazio e Sabina* 11.
- CAPUZZO D., 2014, "Scavo con la Scuola: Sperlonga", in *Lanx. Rivista della Scuola di Specializzazione in Archeologia – Università degli Studi di Milano* 17: 10-16.
- CASSIERI N., 2000, *La grotta di Tiberio e il Museo Archeologico Nazionale. Itinerari dei Musei, Scavi e Monumenti d'Italia* 52, Roma.
- CASSIERI N., 2008, "La villa "Spelunca" di Tiberio a Sperlonga", in *Residenze imperiali nel Lazio*, Atti della giornata di studi (Monte Porzio Catone, 3 aprile 2004), a cura di M. Valenti, Monte Porzio Catone, Frascati (RM): 11-26.
- CONTICELLO B., ANDRAE B., 1974, "Die Skulpturen von Sperlonga", in *Antike Plastik*, Berlino.
- GOUDINEAU C., DE KISCH Y., 1999, *Vaison-La-Romaine. Guides archéologiques de la France* 1, Vaison-la-Romaine: 74-79.
- IACOPI G., 1963, *L'antro di Tiberio a Sperlonga*, Roma.
- HAYES J.W., 1972, *Late Roman Pottery*, London.
- MONTEIX N., AHO S., COUTELAS A., GARNIER L., MATTERNE-ZECK V., ZANELLA S., 2011, "Pompéi, Pistrina – Recherches sur les boulangeries de l'Italie romaine", in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 123,1: 306-313.
- SAGUI L., 1980, "Ceramica africana dalla "Villa di Tiberio" a Sperlonga", in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 92,1: 471-544.
- SLAVAZZI F., 2015, "I pavimenti cementizi del padiglione di fronte alla grotta nella villa imperiale di Sperlonga (LT)", in C. ANGELELLI E A. PARIBENI (a cura di), *Atti del XX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Roma, 19-22 marzo 2014), Tivoli: 275-282.

---

<sup>10</sup> CASSIERI 2000: 28-29.